

Coniugazione del verbo consolare

Dall'incontro con le persone e la creazione scaturiscono gioia e riconoscenza

di **Dino Dozzi**

Per le vie del mondo

È bello e consolante esser certi che dove si è diretti si sarà accolti con bontà e con gioia. Francesco vuole che i suoi frati riservino tale accoglienza non solo ai confratelli, ma a tutti: “E chiunque verrà da loro, amico o avversario, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà... E si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e rannuvolati come gli ipocriti, ma si mostrino gioiosi nel Signore e lieti e cortesi come si conviene” (FF 26-27).

I nostri frati questuanti che passavano di casa in casa e che spesso trascorrevano anche la notte presso famiglie, dormendo nelle stalle dei contadini, dopo il rosario e l'immane partita a carte, conoscevano bene la bellezza dell'essere accolti amichevolmente e la stessa accoglienza riservavano poi a quelle famiglie che passavano a trovarli in convento, magari per Pasqua, in occasione di certi precetti della Chiesa che riguardavano il confessarsi e il comunicarsi “almeno a Pasqua”, appunto.

La solidarietà fa sempre piacere, ma è di grande consolazione soprattutto quando si è nel bisogno. Francesco dice ai suoi frati che “devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada” (FF 30).

Gli immigrati, gli extracomunitari, i senz'altro, i poveri anche italiani che hanno fame e non hanno soldi per mangiare: per ognuno di loro credo sia consolante sapere che a Rimini e a Forlì - ma anche in tante altre città d'Italia - dai Cappuccini troveranno da mangiare; per quelli che hanno male a un dente e non possono permettersi di andare da un dentista, credo sia consolante sapere che all'Opera San Francesco di Milano troveranno chi si occupa del loro problema; chi si sente solo e disperato credo troverà consolante sapere che a Ravenna al “Punto d'incontro ai Cappuccini” troverà ascolto. Oggi certo non tutti i frati vivono tra i poveri e i lebbrosi - questo non accadeva neppure al tempo di Francesco - ma la fantasia e la tradizionale vicinanza alla gente ha loro permesso di inventare o di appoggiare questi modi concreti di accoglienza che risultano graditi e consolanti a chi è drammaticamente nel bisogno.

Consolare i cuori

Pur preferendo il consolare all'essere consolato, anche Francesco ha bisogno continuamente di “ricaricare le batterie” e trova il suo grande Consolatore in Dio “il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria” (FF 70).

Anche i frati di oggi, soprattutto nella preghiera quotidiana, mantengono “il contatto” con il Signore della consolazione e della forza, ma sono soprattutto le suore claustrali, le clarisse - il ramo femminile del carisma francescano - a rendere esplicitamente visibile la consolazione “che viene dall'alto”, dando alla contemplazione la maggior parte del proprio tempo, mostrando che davvero “Dio basta” e “solo Dio basta” a far pienamente felice chi è innamorato di lui.

All'amico e confidente frate Leone che è in un momento di difficoltà, Francesco scrive una lettera breve ma intensa per confermarci tutto l'affetto materno che nutre per lui: “Così dico a te, figlio mio, come una madre”; e tutta la fiducia: “in qualunque maniera ti sembra meglio... (tu e gli altri primi compagni) fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza”. Gli dice dunque che ha carta bianca “e non c'è bisogno che tu venga da me per

consigliarti”; però aggiunge - in modo quasi contraddittorio, ma finemente delicato - “e se a te è necessario, perché tu ne abbia altra consolazione, che la tua anima ritorni a me, e tu lo vuoi, vieni!” (FF 250). Era già consolante la prima parte del biglietto, ma, se c’è bisogno di “altra consolazione”, Francesco è disponibile.

Ai frati di oggi vengono chieste tante forme di servizio e di apostolato, in Italia e nelle missioni “ad gentes”, in chiesa e negli ospedali, tra i giovani e tra gli anziani, con la parola e con lo scritto. Mi pare che stia emergendo una forma di ministero nuovo - che in realtà è antico come il mondo - che potremmo chiamare “il ministero della consolazione”. Quanta sofferenza c’è in giro, quanta solitudine, quanta depressione! E nessuno che ha tempo da perdere... La consolazione sempre più spesso passa attraverso l’ascolto amichevole e paziente. Ci vuole tempo, certo, per questo nuovo servizio richiesto ai frati; ma si sa che, per le cose che interessano, il tempo si trova. Ci vuole dunque soprattutto un cuore buono, simile a quello di Francesco quando scriveva quel biglietto a frate Leone.

La famiglia della creazione

È di grande consolazione essere e sentirsi in famiglia. Francesco si sente nella grande famiglia dell’umanità: ha conosciuto un Dio buono che è padre di tutti, e dunque lui si vede circondato solo da fratelli e da sorelle, dei quali si considera responsabile, dei quali si prende cura, dando loro la cosa più preziosa che ha: “Poiché sono servo di tutti, sono tenuto a servire a tutti e ad amministrare le fragranti parole del mio Signore”. Dato che per malattia non può andare da tutti, scrive una lettera “a tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, a tutti gli abitanti del mondo intero” (FF 179-206). Fa piacere ricevere una lettera e fa piacere ancor più sapere che qualcuno ti vuol bene e si prende cura di te.

Nell’intenzione mia e dei membri della Redazione, “Messaggero Cappuccino” è una lettera di 64 pagine che ogni mese noi inviamo a molte migliaia di persone. Come Francesco con la sua lettera, anche noi intendiamo offrire ciò che abbiamo: fiducia nella vita, un po’ di fede, tanta speranza, esperienze di dialogo e di solidarietà, lettura evangelica della realtà. Ci auguriamo che questo risulti di conforto e di consolazione per tante persone. E lo crediamo anche, perché molti ce lo dicono.

E più la famiglia si allarga più grande è la gioia. Francesco vede fratelli e sorelle non solo in tutta l’umanità, anche in tutta la creazione (FF 263): sente e chiama fratello il sole che ci illumina e ci riscalda, sorella l’acqua che è “molto utile e umile e preziosa e casta”; sente e chiama madre la terra, che ci sostiene “e produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba”.

Propone a tutti di sentirsi in questa grande famiglia in cui tutto si prende cura di noi e di cui noi siamo chiamati a prenderci cura. Sapere e percepire che viviamo in una grande casa preparata proprio per noi è consolante e responsabilizzante.

La sensibilità ecologica, l’amore al creato, il rispetto per la creazione, il senso di responsabilità con cui muoversi per garantire anche a chi verrà dopo di noi aria, acqua e risorse naturali adeguate: sono elementi che caratterizzano anche oggi lo stile dei francescani e che possono aiutare a guardarsi intorno con riconoscenza. E dove c’è riconoscenza - parafrasiamo san Francesco - c’è anche sua sorella, la consolazione.